



AGRICOLTORI ITALIANI
ALESSANDRIA - ASTI

Ufficio stampa

Comunicato stampa n. 3
Alessandria, 20/01/2026

Cia protesta a Strasburgo: a rischio 40mila posti e giro d'affari da 22 miliardi di zootecnia Made in Italy

Serve reciprocità piena: standard Ue, controlli serrati. Anche casi isolati minerebbero fiducia consumatore. 680 milioni di export di riso minacciati da concorrenza sleale

«Accetteremo il Mercosur solo alle nostre condizioni. Per questo siamo oggi a Strasburgo con centinaia di agricoltori arrivati da tutta Italia. Ribadiamo al Parlamento europeo che senza reciprocità piena e controlli serrati non c'è accordo che tenga. L'agricoltura ne uscirebbe a pezzi». Dalla seconda mobilitazione europea nell'arco di due mesi, dopo quella a Bruxelles, si leva la voce del presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, **Cristiano Fini**. Cia Alessandria-Asti è presente con una delegazione dal territorio. Dati alla mano, lo scenario è preoccupante, soprattutto per i comparti più sensibili: zootecnia e risicoltura in testa.

L'ANALISI CIA - La protesta di Cia vuole accendere i riflettori sui numeri drammatici dell'accordo Ue-Mercosur così com'è: circa 40.000 posti di lavoro a rischio in Europa nell'agroalimentare, oltre a falle nei controlli e squilibri produttivi che minacciano i produttori italiani. «Non ci fermiamo - ribadisce Fini - pretendiamo nero su bianco la reciprocità degli standard produttivi, sanitari e ambientali, più controlli rigorosi su tutte le merci dal Sud America e clausole di salvaguardia rapide e efficaci».

I SETTORI PIÙ COINVOLTI - Cia rileva che, in uno scenario di aumento dell'import a condizioni più favorevoli, una maggiore disponibilità di prodotto può esercitare una pressione al ribasso sui prezzi, con ricadute negative su intere filiere. Se nel settore zootecnico l'Italia vanta una filiera forte (la produzione di carni si attesta sui 3,3 milioni di tonnellate), i Paesi del Mercosur sfornano 38,5 milioni di tonnellate di carni, mentre l'import attuale è limitato solamente a 41mila tonnellate per un valore di 288 milioni di euro. La forbice di scala tra capacità produttiva e mercato evidenzia, dunque, ampi margini di crescita che potrebbe avere l'export di carni dal Mercosur, col rischio di minare la redditività di un settore che da noi vale circa 22,7 miliardi di euro. Si stima che entro il 2040, l'import di carni suine e pollame da quei Paesi aumenterà del +25%. Nel comparto ortofrutticolo, invece, l'Ue importa 39mila tonnellate di frutta e verdura e 1.200 tonnellate di riso. Volumi modesti oggi, ma con che, con dazi azzerati, possono esplodere comprimendo prezzi e margini italiani.

Sul riso, è particolarmente rilevante anche il dato sulla concorrenza dei paesi Mercosur al nostro export: nel 2024 l'Italia ne ha prodotto 1.448.760 tonnellate per un valore delle esportazioni di 680 milioni euro intra-Ue e 187 milioni extra-Ue: quindi eventuali distorsioni competitive dal via libera all'accordo potrebbero riflettersi non solo sul mercato interno, ma anche sulle performance sui mercati stranieri.

I CONTROLLI - Cia lancia soprattutto l'allarme per la carenza di controlli. In particolare, l'organizzazione segnala le criticità del settore della carne bovina: un audit Ue, per esempio, ha già smascherato le falle nell'export di carne non conforme per la presenza dell'ormone estradiolo 17-beta. Malgrado il Brasile abbia sospeso volontariamente le esportazioni verso l'Ue, partite di carne non conformi sono comunque riuscite ad arrivare in Italia. Più in generale, Cia ricorda come siano state spesso rilevate inefficienze, follow-up lenti e catene del freddo



AGRICOLTORI ITALIANI
ALESSANDRIA - ASTI

Ufficio stampa

instabili nella logistica. Il Mercosur prevede regolamenti formali ma applicazioni disuniformi e le infrastrutture limitate non garantiscono standard adeguati lungo la filiera.

In merito alla questione dei controlli sulle importazioni dal Mercosur, dunque, per Cia il rischio principale non è solo “di settore”, ma di fiducia: bastano pochi casi negativi (anche isolati, come per l’estradiolo) per trascinare i consumatori italiani verso la diffidenza e la sfiducia nei confronti di filiere come quelle di carni, ortofrutta e riso, con effetti reputazionali devastanti per le aziende Made in Italy che rispettano norme Ue molto più stringenti.

«Era impensabile non essere qui, insieme alle altre organizzazioni europee, a difendere il futuro del comparto agricolo -conclude Fini-. Per assicurare cibo sano e sicuro a tutti, saremo sempre in prima linea e continueremo a esserlo per dettare le condizioni fondamentali in tutti gli accordi di libero scambio, viste le battaglie che ancora ci aspettano anche per la Pac».